

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1587

BRAIDENSE

MILANO

I L

# FARAMONDO

*DRAMA PER MUSICA*  
DA RECITARSI NEL TEATRO  
Di Verona l'Anno 1704.

CONSACRATO

*All' Illustriss. & Generosiss. Signori*

COMMANDANTI,

E T

OFFICIALI

DELLA FLORIDA MILITIA  
DI VERONA.



IN VERONA, 1704

Per li Fratelli Merli.

*Con Licenza de' Superiori.*



*Illustriss. e Generosiss. Signori*  
**COMMANDANTI,**  
 Et Vfficiali della Flo-  
 rida Militia di  
 Verona.



Non è il solo fragor delle Trombe, ò lo strepito bellicoso dell'Armi, che s'accordi al genio de Guerrieri, nè sempre è vero, che l'Armonia de Musici concetti, come molle, & effeminata discida all'anime forti. Lo stesso DIO de gl'Eserciti, che riposaua nell'Arca sotto l'ali de Cherubini per far guida all'Armi vittrici d'Israele, godeua non meno nel suono strepitoso de litui, e delle trombe, che nel concerto de Sistrì, dell'Arpe, e d'ogni sorte de Musicali Stromenti, che lo corteggiavano nelle Marchie istesse; E per dire il vero, che altro mai contiene vn Drama Eroico, se non continui contrasti d'affetti, ed vna lunga Guerra delle passioni? doppo il qual Conflitto, restando nella catastrofe, vittoriosa la ragione, e sconfitto il senso nemico, ammaestra con diletto l'animo de generosi spettatori nel vero modo di trionfare, e condursi ad afferrare la Palma?

Ecco adunque Illustrissimi Padroni, che più che ad altri si deue al vostro nobile istituto la Dedicà di quest'Opera, e tanto più,

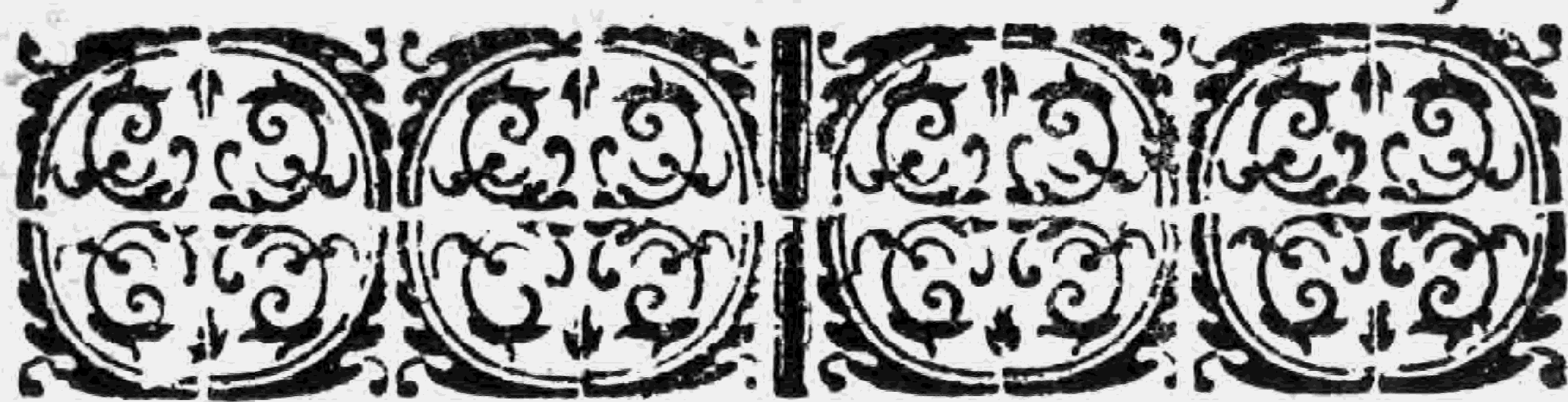


quanto vi pone sotto l'occhio l'esemplare d'vno de più rinomati Eroi de Secoli decorati. Accrebbe lo stimolo della nostra diuotione, oltre la conuenienza, la cognitione del Douer nostro, ben memori delle gratie generose compartite con tanta larghezza nell' Anno passato, e continuate nel presente in premio della Virtù, così che ne gl'atti magnanimi della vostra munificenza deste euidente contrasegno della nobiltà dell'animo vostro ben vniforme alla nascita, ed al contegno de vostri esemplari costumi, con i quali hauete attratto gl'affetti diuoti di questa Patria non solo assicurata dalla vostra coraggiosa assistenza, mà ancora nobilitata dal vostro decoroso, & honorato contegno, che con freno soauo, mediante il proprio esempio, modera gl'animi per altro licentiosi, di tanti armati individui, subordinati alla vostra vbbidienza. Degnino per tanto V. S. Illustrissime co'l solito del loro compatimento accogliere con lieto ciglio questa nostra humilissima offerta, & considerarci più degl'altri tutti

Di V. V. S. S. Illustrissime

Humil. Diuot. Oblig. Seruitori  
Li Compartecipi.

AR.



## ARGOMENTO.

**A** Gustavo Rè de' Boemi, e de' Cimbri concesse il Cielo tre Figliuoli, Sveno, Adolfo, e Rosmonda; Di questa invaghitosi Gernando Re degli Svevi, fece per mezzo d'Ambasciatori richiederla al Rè suo Padre per moglie; ma qualunque ne fosse il motiuo ò di Politica, ò di alierigia, ne riportò da Gustavo il rifiuto: delche oltre modo sdegnatosi. nè potendo egli solo farla Guerra ad un Monarca, le cui forze erano di gran lunga maggiori delle sue, ricorse all'aiuto de' Faramondo Rè della Franconia, Principe suo confederato, ed amico, da cui altre volte aveva ricevuto la libertà, ed era stato rimesso nel Regno. Faramondo, tuttoche fosse amico anche di Gustavo, al cui figlio Adolfo, che si tratteneua in sua Corte, trattava all'ora di conceder in moglie la Principessa Clotilde sua sorella, avendo nulladimeno maggior impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di Nozze, unissi con Gernando, e vinto in vna campale battaglia l'esercito di Gustavo, entrò armato nella Cimbria, ponendola tutta a ferro ed a fuoco. Gustavo sproueduto di forze per porre argine ad un'esercito vittorioso, fu costretto portarsi nella Boemia per raccogliervi una nuoua armata, ed intanto i due Re collegati entrando nel Paese nemico de' Cimbri se ne impossessarono



ageuolmente, assediando nella sua Metropoli Sueno, e Rosimonda. Auendo iui inteso, che Gustavo si appressaua con nuoue forze maggiori delle passate per far loro scioglier l'assedio, diedero vn feroce generale assalto alla Città, e riuscì à Faramondo il prenderla, e l'ucciderui di sua mano Sueno, che n'era alla difesa.

La morte di questo Principe dà occasione a tutto l'intreccio del Drama, poiche quindi ne nasce che con giuramento inuolabile presso alla superstizione del Gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo, e Gustavo promette in consorte la Figlia, e in premio la Cimbria, a chi verrà a presentargli il capo tronco del Re nemico. Nel tempo stesso che Faramondo su l'imbrunir della Notte prende la Città, riesce a Teobaldo, vno de' Capitani e' l più confidente di Gustavo, far prigioniera nel Campo de' Franchi la Principessa Clotilde condottaui dal Fratello, conforme al noto costume degli antichi Popoli della Germania, che usauano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio che spigne Teobaldo a' danni di Faramondo, non dene in lui condannarsi sino alla fine della Favola, oue si scuopre qual fosse Sueno creduto figliuolo di Gustavo, e Childerico stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al Drama, che prende il nome di Faramondo dal suo Attor principale.

Questi è quel Faramondo, che prima essendo Re della Francia, chiamato poscia dal suo coraggio alla conquista d'vn Regno, in cui nulla auesse di parte la nascita o la fortuna, ma che fosse tutto del suo valore, passato il Reno, andò ad insignorirsi delle Gallie, e dando loro il nome di Fran-

cia fu il primo che con lo stabilimento della Legge Salica desse principio a quella in ogni tempo gloriosa, e formidabile Monarchia. Del soggetto principale di questo Drama, per tacere Mons. di Mezeray, de la Sere, Verdier, ed altri Storici Francesi, confesso d'esser singolarmente tenuto a Mons. de la Calprenede, che non solo me ne hà dato il moiuo, ma ancora mi hà somministrata vna parte del vilupo nella Seconda Parte del suo Faramondo, o sia della sua Storia di Francia.



## ATTORI DEL DRAMA.

**G**ustauo Re de Cimbri, e de Boemi,  
Il Sig. Francesco Guizziardi Virtuoso  
del Serenissimo di Modena.

Sveno Figlio di Gustauo,

Adolfo amante di Clotilde Figlio di Gustauo

La Signora Giovanna Albertini detta la Re-  
giana Virtuosa del Sereniss. di Mantoua.

Rosimonda Figlia di Gustauo.

La Signora Regina Arigoni Polastri Virtuosa  
del Serenissimo di Mantoa.

Faramondo Re di Francia amico di Gernan-  
do.

Il Sig. Giosepe Betti Virtuoso dell'Eccellen-  
tiss. Sig. Marchese Luigi Bentiuoglio.

Clotilde sua Sorella, Amante d'Adolfo.

La Signora Angela Moreti Virtuosa dell'Ec-  
cellentissimo March. Pepoli.

Gernando Re delli Svevi Amante di Rori-  
monda.

La Signora Cristina Moreli Virtuosa del Se-  
renissimo di Mantoa.

Tebaldo Capitano di Gustauo.

Il Sig. Giosepe Cauana Virtuoso del ~~Sere-~~  
nissimo Prancipe Ercolani.

Childerico suo Figlio.

Il Sig. Andrea Viti Virtuoso dell'Illustrissimo  
Bonsignor Feretti di Rauenna.

S C E N E.<sup>9</sup>

## A T T O P R I M O.

Stanza di Rosimonda con Letto.

Luoco consacrato alla Vendetta, di notte.  
Cortile interno, corrispondente alle stanze  
di Rosimonda.

Bosco situato trà la Città ed il Campo di Gu-  
stauo.

## A T T O S E C O N D O.

Campagna con Città in lontano.

Parte di Giardino Reale con Gabinetto di  
verdura.

Quartieri di Soldati.

Palagio di Villa.

## A T T O T E R Z O.

Stanze nel Palagio di Villa.

Collinetta, ou'è attendato l'esercito di Fara-  
mondo.

Padiglione Regio.

Recinto nel Campo di Gustauo.



# A T T O

## P R I M O.

### S C E N A I.

Stanza di Rosimonda con Letto.

*Rosimonda che assisa sul letto sostiene  
Sueno moribondo.*

*Ro.* Veno, Germano; O Dio !!  
*Sv.* Moro, e ti chiede. (pianto.)

**S** L'ultima sorte mia sangue, e non  
Sì, quel di Faramondo,

Del'iniquo uccisor... *Ros.* L'aurai, te'l giuro  
Orribile vendetta

Farò di chi ti uccise.

Lo seguirò spietata.

Sino al duro, a l'estremo

De'suoi giorni, o de'miei fatal momento.

*Sv.* Rosimonda, già udi: Moro contento.

*Ros.* Sveuo, Sueno! Ei spirò.

L'infaulto oggetto

Mi si tolga da gli occhi

*Si chiudono le cortine del Letto.*

Abbastanza son piena

De l'ira mia... Ma che mi gioua vn giusto  
Impotente furor? Già Sveuo ucciso,

La Città presa, il Genitor lontano,

Che far poss'io

SCE-

## S C E N A II.

*Childerico esce da vna porta difendendosi da  
Soldati di Faramondo, poi dall'altra vien  
Faramondo con seguito, e Rosimon-  
da in disparte.*

**S** Inche abbia spitto, e vita,  
Del mio sen farò scudo a Rosimonda.

*Ros.* Che fia?) *Far.* Tanto nel'ira? Ohi, soldati,  
Gettati l'armi; E tu, Guerrier, se a sdegno  
Per man d'vn tuo nemico

Non hai la vita, ei te la lascia in dono.

Vn Re ti salua, e Faramondo io sono.

*Ros.* Che udi?) *Chil.* Gran Re de' Franchi...

*Ros.* A me quel serro, *avan?andosi.*

Che del sangue real sol reso ingordo

Il vassallo rifiuta,

Barbaro Faramondo, a me ti uolgi.

Viue ancora in quest'alma

Vna parte di Sueno. In Rosimonda

Ciò che resta, trafiggi. (quando

*Far.* Tu Rosimonda? *Chil.* Impallidisce.) *Ros.* E

lo che, dimmi, ti offesi?

Dillo, spietato. Alma a le stragi auuezza,

De la sua crudeltà non hà rossore.

*Far.* A fronte di quegli occhi io perdo il core.)

*Ros.* Parla: che dir potrai? che t'hà costretto.

Di Rosimonda, e di Gustauo a'danni

L'amistà di Germano?

Sù, compisci i suoi voti;

Compisci i tuoi. Fa purch'io cada e sangue.

Serui a l'empio Germano. (gue

Non puoi dargli il mio cor: dagli il mio sà-

*Far.* Principe! a lon reo. Ma reo pentito,

O potesse il mio sangue



Risarcire i tuoi danni;  
 Pur se non posso i mali,  
 Soddisferò la tua vendetta almeno;  
 E placherò morendo  
 Forse con l'odio tuo l'ombra di Sveno.

*Chil.* Desta pietà. (*Ro.* Sì, la tua morte i' chiedo;  
 Ma la chiedo al mio cor, non al tuo braccio.  
 Và, misero, e l'attendi  
 Da l'odio mio. Quel volto  
 Senza pena mirar più non mi lice.  
 Và, nè turbar più almeno  
 Quel riposo che resta a vn'infelice.  
 Più crudel negli occhi tuoi  
 Mi si rende il mio dolor.  
 Sento già, che'l fier tiranno  
 Tù sarai del mio riposo;  
 E in mirarti vn nouo affanno  
 Turba i sensi, e passa al cor.  
 Più crudel, &c.

## S C E N A III.

*Faramondo, e Childerico.*

*Far.* **F**aramondo infelice!  
*Chi.* **F** Signor, traggi n'mali  
 Virtù dal tuo gran cor. *Fa.* Deh se ti predo  
 Pietà de le mie pene, a Rosimonda (gno.  
 Vane, e in dirle il mio duol serui al suo sde-  
 Chisà, ch'io non le renda  
 La libertade, e'l Regno? A questa sola  
 Speranza viuo; e nel martir che sento,  
 Rosimonda a lei deue vn gran contento.  
*Chil.* Spera sì, ma di placar  
 Quel destin che t'è spietato.  
Cnr non vfo a pauentar,

*Spes.*

Spesso a forza di costanza  
 Cangia i Numi, e vince il Fato.  
 Spera, &c.

## S C E N A IV.

*Faramondo.*

**S**iam foli, o cor. Dimmi, che affetto e'l tuo?  
 TI spauenti, infelice,  
 L'odio di Rosimonda;  
 L'amistà di Gernando.  
 Aimè! che'l non amarla  
 Non è più'n tuo poter, misero core.  
 Dolce amico, perdona,  
 Quando è destin, non è delitto Amore,  
 Amo chi mi vuol morto:  
 Speranza di conforto  
 In me sei colpa.  
 Pietà non chiedo al duolo:  
 L'esser misero, solo  
 E' mia discolpa. Amo, &c.

## S C E N A V.

*Gernando, e Faramondo.*

**F**aramondo, al tuo braccio  
 Prima douea la libertade, e'l Regno.  
 Oggi deuo assai più. Deuo l'acquisto  
 Di Rosimonda. *Fa.* In tuo poter Gernando,  
 L'armi, e'l Fato l'han posta. Il più ti resta  
 Ora a compir. Deui espugnarne il core.  
*Ger.* Lo faran mio necessitade, e amore.  
*Far.* Se ti è caro il riposo  
 Del tuo core, e del mio; Se amor tu cerchi  
 Da quel di Rosimonda. (*lo.*  
*Ger.* Che far degg'io? *Fa.* Tèta placarne il duol  
 Mitigarne lo sdegno.

*Cer.*



*Ger.* Come? *Far.* La libertà rendile, e'l Regno.

*Ger.* Ah crudel! qual consiglio?

*Far.* Il sò, Gernando;

Crudel sembro, e son giusto. O qual poc'azi

Qui la vidi ancor sparsa

De la morte fraterna!

D'un sì funesto oggetto

Non rinuogli il desio: ripara a tempo

Generoso i suoi mali; e men che puoi,

Colpeuol ti presenta agli occhi tuoi.

*Ger.* Per acquisto sì caro,

Che non tentai? che non soffersi? Il Regno

Torni de' Cimbri al suo Signor: gliel rēdo:

Ma ch'io lasci il possesso

Di Rosimonda? Amico, o tū ti penti

De l'antica amistade, o tū mi tenti.

*Far.* Tōlga il Ciel, che a le sacre

Leggi manchi quest'alma. Auer mi duole

Offesa Rosimonda,

Non seruito a Gernando. *Ge.* Ah Faramōdo

Dubito de' tuoi casi, e intendo i miei.

O tu nemico, o tu riuol mi sei. (garlo?)

*Fa.* Aime! *Ge.* Ti turbi? *Fa.* Io l'amo; a che nie-

Ma l'amo d'un amor, che non t'offende.

Rendila al Padre; ed'io

Più nō vedrolla: Il giuro a' Numi, e'l giuro.

*Ger.* Non dà fede quest'alma a cor spergiuro

Saprà il ferro, e la vita

Serbarmi Rosimonda.

*Fa.* Tua la renda l'amor. *Ge.* Leggi nō prendo

Da vn mio Riuol. Già da quest'ora obbligo

Vn'amistà che hai tu primiero infranta.

E perche a te risparmi

Più rossori il pensier, più pena il core.

Ti lascio in libertà di non amarmi.

*Far.* Qual fū, sarà quest'alma

Anche in onta d'amor. Nulla ti chiedo,

Che l'amistade offenda.

Chiedo sol che tū renda

La libertade a Rosimonda. *Ger.* Il prezzo

Ne sarà il nostro sāgue *Fa.* Addio, Gernādo.

Vò douerla al tuo cor, non al mio brando.

Son riuol, non infedele:

E sol chiedo, al caro bene

Che tu renda libertà.

Cōn lasciarlo in tante pene

Tū gl'insegni crudeltà.

Son, &c.

## S C E N A V I.

*Gernando.*

**V**A' put: preuenirò gli empj disegni.

Col tuo morir mi s'assetti vn dono

Che m'han fatto gli Dei.

Questa vittima forse

Piacera a Rosimonda; e vna vendetta

Saprà forse ragion farmi in quel core.

Si affretti: e vn colpo solo

Nō men che a l'odio suo, serua al mio amore

Date a l'armi, o miei pensieri

Più seneri

L'alma offesa à vendicar.

Si s'ia a l'armi, e l'ucidete

Via correte

Il crudele

L'infedelo

A trucidar.

Date, &c.



Recinto d'alti Cipressi dedicato alla Vendetta, con apparato ed ara nel mezzo.  
di notte,

## S C E N A VII.

*Gustavo, Adolfo, e seguito.*

*Gus.* **D**el Tasso infasto, e del feral cipresso  
Si alimenti la fiamma:  
Vuol morir, ò vendicarsi  
Il mio cor, ch'è cor di Rè!  
Del mio figlio il genio caro,  
Padre avaro  
Egli mi dice,  
Me infelice  
Io per te, che'l sangue sparsi  
Solo lagrime hò da te.  
Vuol morir, &c.

Popoli, Figlio, in basse note, e meste  
Accompagnate intanto

D'un Rè, d'un Padre il sacrificio, e i voti.

*Ad.* L'infelice amor mio vi versa il pianto.)

*Gus.* Ascolta, o da gli Elisj, oue passeggi,  
Ombra ancor sanguinosa, ancora inulta,  
Ciò che a quest' Ara, a questo Nume io giu-  
Padre, Re, Sacerdote, ascolta, o Figlio. (ro  
Al crudel Faramondo, a chi m'uccise  
Ne la vita d'un figlio,  
Perpetua guerra, orrida morte io giuro.  
Già da quest'ora l'uccisor felice,  
Che l'esecrabil testa  
Tronchi dal busto, e a me la rechi in dono,  
Aurà di Rosimonda  
Le nozze, il giuro, e aurà de' Cimbri il Tro-

*Ad.* Crudel promessa, e ria!

(no.  
Tu

Tu giuri l'altrui morte, e vuoi la mia.

## S C E N A VIII.

*Teobaldo, e li sudetti.*

**M**io Re, pronta qui veggo  
L'orrida pompa; e solo  
Manca la degna vittima: io la reco.

*Gus.* Teobaldo, il sangue solo  
Chiedo Svenno, e Gustavo,  
Di Faramondo.

*Teo.* E del suo sangue hà questa  
Nò poca parte. Ella è Clotilde. *Ad.* O Dio!

*Teo.* Sorella a Faramondo. *Ad.* E l'Idol mio.)

*Teo.* Prigioniera poc'anzi entro al suo cåpo  
La feci: al furto arrese

La densa notte, e'l Franco

Da la vittoria sua reso men cauto.

*Gu.* Qui la guida, Teobaldo: Il sacrificio  
*Teobaldo parte.*

Piacque a la Dea. L'ombra di Svenno attèdo  
Più vittime da vn Padre,

*Ad.* Ed è vero, ò Signor? Che di crudele  
Vogli ne l'ira tua? Sangue innocente  
Ne le vene hà Clotilde.

*Gus.* Sorella a Faramondo hà vna gran colpa.

*Ad.* Padre, Rè se il mio pianto.

*Gu.* In van tù cerchi chi

Saluar Clotilde: Il so, che l'ami, Adolfo,  
E'l tuo amor la fa rea d'un'altra, e forse  
Non minor colpa. Olà, Ministri; il fuoco  
Si purghi, e l'ara: Assai più degna è questa  
Vittima per la Dea. *Ad.* S'ami, ch'io viua,  
Sire, sospendi ancora

Vn colpo sì fatal. *Gus.* Clotilde mora.

SCE.



## S C E N A I X.

*Clotilde con Teobaldo, e li sodetti.*

**M** Ora Clotilde pur. Nulla mi arriuua  
 Improuiso il morir. Dal primo istante,  
 Che cadei ne' tuoi ceppi,  
 Tutto il preuidi, e men feroce il resti  
 Con mirarlo da lungi: Ecco, Gustauo,  
 Con intrepida fronte  
 Ti presento il mio sen, ti faccio core.  
 Non m'aspettar men forte;  
 Che il piacere non aurai del mio timore.

*Ad. Preseruatela, o Numi.)*

*Teo.* Questa virtù, di Sveno  
 Giouì l'ombra a placar. Se gli anni, e'l sesso  
 Ti fan pietade, io stesso  
 Sarò il ministro, io darò il colpo. *Ad. Iniquo*

*Clot.* Morì Sveno, ò Gustauo,  
 Per man di Faramondo.  
 Per tua mora Clotilde, e 'l regal ferro  
 Vendichi il regio sangue.

*Teo.* Che più badi, Gustauo?  
 Coteffa tua pietade è intempestiua.

*Gus.* O mia sorte crudel! Clotilde viua.

*Teo.* Ah se in petto a Gustauo ira vien meno,  
 A me si serba il vendicarti, ò Sveno.

*Teo.* Morirà, mà vuol vendetta  
 Perche offeso è questo sen!  
 Sente 'l cor maggior l'affanno  
 Se non semina l'inganno  
 D'ira, e sangue aspro velen.  
 Morirà, &c.

SCE.

## S C E N A X.

*Adolfo, Clotilde con Guardia.*

**S** Iam pur fuori, ò Clotilde, (credo:  
 Tù di rischio, io di tema; e appena il  
*Clot.* Adolfo, in così strano

Giro di casi esser può mai, che'l core  
 Per me serbi innocente? Aurai tù stesso  
 Sparsi per la mia morte i voti al Cielo?

*Ad.* Può ben rabbia di Stelle  
 Turbare i Regni, por sossopra il Mondo,  
 Nò mai càgiarmi il cor, far ch'io nò t'ami.

*Clot.* Di quell'amor, che mi giurasti vn tempo  
 Ne la mia Reggia, vn testimon più caro  
 Rendimi in Faramondo. A tante spade,  
 Che vorran la sua morte,  
 Non aggiunger la tua.

*Ad.* Con questo petto  
 Gli farò scudo anche del Padre ad onta!

*Clot.* Di quest'orrido luoco  
 Fuggo la fatal vista. *Ad. Adolfo, Addio.*

*Clot.* Serba a tè in Faramondo anche il cor mio  
 Conoscerò, se brami,  
 Che t'ami  
 Questo cor.

In man de la tua fede  
 Egli ti giura Amor.

Conoscerò, &c.

## S C E N A XI.

*Adolfo.*

**P** Erdonia l'amor mio Sveno trafitto:  
 La vendetta ch'ei chiede

*Gern.* lo sò amar quanto, che basti,

O co.



## A T T O

O costanti miei pensieri!  
 Voi tiranni m'aggitate,  
 Poi vezzosi lusingate  
 Già pentiti d'esser fieri.  
 Io sò amar, &c.

Cortile interno, che porta alle Stanze  
 di Rosimonda.

Giorno.

## S C E N A XII.

*Rosimonda.*

**P**ensier non t'intendo  
 Nel dubbio mio core  
 Vien meno il furore,  
 E'l duol v'è crescendo.  
 Pensier, &c.

Pur giusto è l'odio mio. Chi lo disarmo?  
 Qual non inteso affetto  
 Turba l'idea? si oppone a' voti? e parla  
 A prò di Faramondo?  
 Che sarà mai? S'egli è pietade, è ingiusto;  
 Vil, s'è timor. Qualunque ei sia, da l'alma,  
 Rosimonda, il rigetta. O Dio! Resisto:  
 Tutta l'alma v'impiego; ed ei non tace.  
 Faramondo crudel, lasciami in pace.

## S C E N A XIII.

*Gernando, e Rosimonda.*

**P**incipessa, in vedermi  
 L'ire sospendi: Io l'hò temute, e volli  
 Preuenirle più giusto.  
*Ros.* Da la man, che li fece, i mali miei  
 Non

Non attendo conforto,  
 E'l rifiutano ancor. Per te, Gernando;  
 Rosimonda è cattiva, e Svenò è morto.  
*Ger.* Ben sai, qual ne sia'l reo.  
*Ros.* Quel, cui gioua il delitto, autor n'è ancora.  
*Ger.* Faramondo l'uccise. *Ros.* E Faramondo  
 Si punirà. *Gr.* Già da quest'ora ei cadde  
 Da più colpi trafitto.  
*Ros.* Che? Faramondo estinto?  
*Gr.* Da l'or ch'ei Svenò uccise, a te nemico  
 Meritò l'odio tuo.  
 E d'a l'or che te vide, a me rivale  
 Anche il mio meritò.  
 Ma nel suo sangue  
 Cercai, più che la mia, la tua vendetta!  
 De l'amor di Gernando è degno il colpo?  
 Rosimonda, io te l'offro, e tu l'accetta.  
*Ros.* Che i tuoi delitti approui?  
 Che li gradisca? Anima ingiusta, e vile;  
 Auea sete del sangue  
 Di Faramondo, e ne attendea la morte;  
 Ma non da te. L'onor tu mi togliesti  
 De la vendetta, e tu m'accresci i mali  
 Col vendicarli. Ah iniquo,  
 Più d'ogni offesa vn tuo fauor m'irrita;  
 L'hai tolta ad vn'amico;  
 A chi t'abborre ancor, togli la vita.  
*Ger.* De l'ira tua... Ma qual rumore? O sorte!  
*Ro.* Faramondo ancor viue?  
*Ger.* Qual mia stella maligna il tolse a morte?



## S C E N A X I V .

*Faramondo con seguito, e detti.*

**S**ino ad ora, Gernando,  
Tu mi credesti ò prigioniero, ò estinto.

Altrimente il destino

Di noi dispose. Illeso

Traffi il piè da l'infidie; Han vinto i miei;

Rosimonda, la Reggia,

Tutto è in mia mano, e prigionier tu sei.

*Ro.* Che potrà far? *Ge.* Fuggà gli Svevi: Ancora

Resta a vincer Gernando.

*Fa.* Solo a che impugni inutilmente il brando

Ma vedi: assai diuerso

È'l mio core dal tuo.

Tu mi volesti esangue, ed io ti saluo.

Vanne, libero sei: Per te non cesso

D'esser, qual fui: Tu m'odia; io son lo stesso

*Ro.* Generoso nemico.

*Ger.* Addio, core infedele. Accetto il dono,

Sol per farti pentir del tuo perdono.

Verrò, crudel, verrò:

Di quel cor punitò

L'infedeltà;

E a l'or farò, sleal,

Che'l gran dolor tu senta

D'auer data a vn rival

La libertà.

Verrò, &c.

## S C E N A X V .

*Rosimonda, e Faramondo.*

*Fa.* **R**osimonda, ecco il primo  
Testimon del mio duol. Libera sei.  
Con

Con la tua libertà quella ti rendo

Di questa Reggia. Al Genitor Guftauo

Fia reso il tolto; E quando

Che oprar per te, più non mi resti, il mio

Sangue verrò ad offrirti. Al tuo riposo

Forse inutil non fia.

*Ro.* Ah che più non lo sperì, anima mia!

Faramondo, il destino

Tua nemica mi rese. Il giuramento

Mi confermò. Voglio il tuo sangue. *A Sve.*

Lo deuo, e i doni tuoi

(no

Non bastano a cangiarmi. *O Dio!* Più tosto

Stringi le mie titorre.

Se mi fai più infelice, io son più giusta.

Se mi sei più nemico, io son più forte.

*Fa.* Serba pur l'odio tuo.

Col darti libertà placar no'l tento,

Nè ti chiedo pietà. Bastami solo,

Che tu vegga il mio duolo.

Maggior tel mostrerei; ma temo in dirlo

Farmi più reo. M'impone

Vn sì giusto timore,

Ch'io t'asconda il piacer d'vn mio torméto.

*Ro.* O Sveno! o Faramondo! o giuramento!

*Fa.* Rosimonda, io ti lascio.

A gli occhi tuoi troppo funesto io sono.

Addio. L'ultimo istante

Questo forse farà, che tu mi vedi.

O tornerò, ma per morire a' piedi.

Verrò a prender, volio amorofo,

Le tue leggi sol per placarti.

Sar fiero, sarai sdegnoso;

E pur solo fia'l mio conforto

Spirar l'alma, nel timirti.

Verrò, &c.

SCE-



## S C E N A X V I.

*Rosimonda.*

**Q**ual nemico m'han dato in Faramondo  
 Sveno, e gli Dei? Promessa  
 Questa vittima è a Dite.  
 La sua vitru può meritar ch' l pianga;  
 Non che' l risparmi. Il giuramento è dato.  
 Si può vincer vn cor, ma non il Fato.  
 Hò da versar quel sangue,  
 E poi da sospitar.  
 Che duro Fato è' l mio,  
 Far voti al Ciel degg'io  
 Per più penar.  
 Hò. &c.

Bosco situato fra' l Campo, e la Città.

## S C E N A X V I I.

*Gustauo, e Clotilde con Guardie:*

**S**I, Clotilde; il mio seno  
 Han preso a lacerar due varj affetti:  
 D'odio per Faramondo;  
 D'Amor pente. Quello il vuol morto; e que-  
 Tè salua, e mia. Non sono <sup>sto.</sup>  
 Più per te quel Gustauo. Assai diuerso  
 M'hà reso il tuo coraggio, e' l tuo sembiante.  
 Mi temi Rè? Non dispregzarmi Amante.  
*Cl.* Se lusinga d'amor vattenne il colpo,  
 La vittima inuolata  
 Ritorni à l'ara. Amor, che d'odio è figlio,  
 Si conformi al natal, segua il suo istinto.  
 Gustauo, in me ti addito  
 La metà di quel cor, che brami estinto.  
*Guf.*

*Guf.* Non t'abufar, Clotilde,  
 De l'amor mio; ti sia più caro il dono  
 De la tua vita, e temi  
 Di tornarmi a irritar dopo vn perdono.  
*Cl.* Serba l'amore, ò torna a l'odio; hai pteso  
 Vn'alma ad espagnar troppo costante.  
*Guf.* Clotilde, il sò: disprezza  
 Il Genitor chi è già del figlio amante.  
*Cl.* E ch' non fa, Gustauo,  
 Le scambieuoli fiamme? *Guf.* Adolfo t'ami.  
 Egli è suddito, e Figlio;  
 Io Padre, e Re. Mi cederà il tuo core;  
 E a l'ora... *Cl.* E a l'ora a sdegno  
 Aurò il Figlio egualmente, e' l Genitor.

## S C E N A X I X.

*Teobaldo, poi Adolfo, e li sudetti.*

**O**Suo disegno, ò suo destin qui 'l tragga,  
 Da la Città poc' anzi uscito, i suoi  
 Faramondo precede;  
 Nè troppo è luge. *Guf.* Il mio crudel nemico  
 Sù, d'intorno, o guettieri,  
 Chiudete il varco.  
 Il Ciel pietoso, e giusto  
 Qui me l'inuia. Teobaldo  
 Guidi al campo Clotilde. E tu m'attendi  
 Col fatal teschio. Intanto.  
 Nemico, e Amante a più temermi appiedi.  
*Entra nel Bosco co' suoi.*  
*Cl.* O Dei! *Ad.* Clotilde. *Cl.* Adolfo, ah tu mi  
 Faramondo il germano. <sup>(salua</sup>  
*Ad.* Sò che fai deggio. *Teo* In lui tu spera in-  
*Clot.* Parto lieta su la tua fede. <sup>(vano,</sup>  
 E' l tuo amote mi fa costanza:



Se mi amate,  
Non ingannate,  
Care labra, la mia speranza.  
Patto, &c.

*Ad.* Cor mio, tutto si tenti.

E chi serue in amor, nulla pauenti.

*Entra nel Bosco.*

*Glo* Vanne mia vita doue  
Ti chiama la tua fè  
Ti raccomando à Gioue,  
E'l mio Germano a te.  
Vanne, &c.

### SCENA XX.

*Faramondo, poi Gustavo, & Adolfo.*

**F** Rà quest'ombre seluaggie  
Sol mi lasciate alquanto, i mesti orrori  
Par che facciano inuito a' miei dolori.  
*Lasciati in lontano i suoi soldati egli va à sedere à piedi d'un'Albero.*

Augelletti, che volate  
Di fronda in fronda,  
Chi è di voi che mi risponda?  
Augelletti, &c.

*Esce Gust. dal Bosco, e con ferro ignudo si avventa improniso alla vita di Faram. Adolfo lo trattiene ponendosi innanzi di lui. Ed intanto accorrono alla difesa di Faramondo i di lui Soldati ch'erano in lontano.*

*Gus* Questo acciarto. *Ad.* Ti arreستا.

*Gus.* Chi me trattiene?

*Far* E chi me insulta? *Ad* Il ferro

Brami immergerli in sen? La strada è questa

*Gus* Tu Adolfo? *Ad.* In lui difendo

La

La tua gloria, Signor Vn tradimento  
Vendicarti non dee del suo valore.

*Far.* Amico Adolfo. *Gus.* Figlio traditore.

Aimè! già d'ogn'intorno  
Lo circondano i snoi. Fatto è periglio  
Ciò che sperai trionfo. Iniquo Figlio.

*Ad. gettandosi allato del Padre.*

*Ad.* Faramondo, abbastanza  
Scudo ti fui. Più non se' solo. Or l'armi  
Volgo in altr'uso; e se feroce insulti  
Il Regal Padre, io lo difendo. *Far.* Adolfo,  
Nè ingrato a te, nè a lui nemico io sono.  
Il fui pur troppo, A te, Gustavo, hò tolta  
Vna Corona, e a te la tendo. Feci  
Re simonda cattiva; ella è già sciolta.

*Gus.* Tu mi rendi, crudel, ciò che ben tosto  
Tormi i potea.  
E tu, infedel, più Padre,  
Non mi sperar. Da gli occhi miei per sèpro  
Ti allontani il tuo fallo  
Temi il diuieto; e se dal duro esiglio  
Vuoi far ritorno a vn Padre,  
Con quel capo a lui torna, e farai figlio.

### SCENA XXI.

*Faramondo, & Adolfo.*

*Ad.* Signor, da la tua vita  
S Pende la mia. Clotilde  
Ne hà in ostaggio il mio cor.

*Far.* Misera, o quanto  
Le toglie ne' suoi ceppi iniqua sorte,  
Se te le toglie. Io per lei temo il cieco  
Impero di Gustavo.

*Ad.* Io più'l suo Amor. Ma le farò di scudo.  
Tornerò. Faramondo.

B 2

*Far.*



*Far.* E' l diuieto? *Ad.* No'l temo.

*Far.* Il Re? *Ad.* M'è Padre.

*Far.* Ira è crudel. *Ad.* Natura

Può disarmarla. *Far.* Il rischio . . .

*Ad.* A Clotilde si torni, e amor no'l cura.

Mor la vita senza il core;

More il cor senza il suo bene.

Hò la vita, oue hò l'amore;

Senza amor non hò che pene.

Mor, &c.

### 'S C E N A XXII.

*Faramondo con Guardie.*

**D**A l'esempio del tuo l'amor che hò'n seno  
Ad esser forte impara.

Ite, o guerrieri. Altroue

Mi chiama il Fato Entro a le Tēde in breue

Ne attendete il ritorno.

Pace si renda; e libertade a'Cimbri.

Solo io parto ad ogn'vno

Vieta il seguirmi. E se nemica stella

Mi vortà morto, a l'amor vostro i'chiedo,

Che a l'autor si perdoni, e a l'alma e sangue

Diate omaggio di pianto, e non di sangue.

*Partono le Guardie,*

Piacer, che l'affanno

Mi tempri nel sen,

Sei speme? od inganno?

Sei raggio? o balen?

Và pur: non t'ascolto

Bugiardo, ò fedel.

Se spero, se' stolto:

Se inganni, crudel.

*Fine dell' Atto Primo.*

A.T.

# A T T O

## SECONDO.

Campagna con Città in Lontano.

### S C E N A I.

*Gustauo, Rosimonda, e Childerico.*

**Q**Vanti perigli hai corsi  
D'a l'or che ti lasciai. Meconel Campo;  
Figlia, se' più sicura, io più contento.

*Ros.* Signor, dacchè r'abbraccio,

Le Stelle assoluo, e i mali miei non sento.

*Gus.* La tua beltade a'colpi

Darà più lena. Esser dourai tu moglie,

A chi di Faramondo

M'offerirà il capo.

*Ros.* Infauste Nozze. *Chil.* E priuo

De l'assenso de' Numi.

*Gus.* Han quel d'Auerno,

Quel di Gustauo. A confermarle il core

Disponi, Figlia.

*Chil.* O iniqua Legge! *Ros.* O Amore!

### S C E N A II.

*Teoaldo, poi Gernando, e detti.*

**Q**Vegli che a te sen viene,

Sire, è Gernando. *Gus.* Il Rè de Svevi?

Non ti moua vn tal nome. *(Teo. A sdegno)*

B

3

Gicui



Gioui vdir ciò ch'ei chiede.

*Gus.* Venga: benchè nemico, io l'assicuro  
Sù l'onor mio, su la Real mia fede.

*Ger.* Signor cessi vna volta  
L'odio tra noi. Tutto del Franco a' danni  
S'armi più giusto. Egli del par ci hà offesi  
Te nel seno del Figlio,  
Me nel'Amor. Dobbiam punirlo entràbi;  
Per la comun vendetta  
Io qui vengo ad'offritti e vita, e Regno.

*Gus.* Lo gradisco; e que'nodi,  
Che già sciolse l'Amor, stringa lo sdegno.

*Chil.* Empia amistade!)

*Ros.* Barbaro disegno.)

*Gus.* Dal tuo valor, Gernando, il capo attèdo  
Del Franco Rè. *Ger.* L'aurai.

*Gus.* Qual ne sia'l prezzo, in Rosimonda il sai.  
Ciò che approua Gustauo,  
Rosimonda non sdegni.

*Ros.* Seguirò il mio destin.

*Gus.* Gernando addio.

Stà nel tuo brando il tuo riposo, e'l mio.

## S C E N A III.

*Rosimonda, Gernando, Teobaldo,  
e Childerico.*

*Ger.* **P**Rincipessa, a' tuoi lumi  
Tu deui il mio disegno. Io cerco in essi  
La conferma de l'opra.

*Ros.* Empio, e lo credi?

*Teo.* Gustauo i voti approua,

*Ros.* Rosimonda i detesta.

*Ger.* Men crudele i' ti spero, a l'or che tronco  
Di Faramondo il capo

Ver-

Verrò ad'offritti; e di quel sangue a vista...

*Ros.* Và perfido, e v'immergi  
Tù stesso il ferro.

Il Real capo attendo  
Più da la tua impietà, che dal tuo brando.  
Sai qual premio ne aurai?  
Io vorrò dopo il suo quel di Gernand  
Nemico non ti temo:

Amico non ti voglio;

E t'odio Amante.

Autor del mio cordoglio,

Rifiuto i doni tuoi:

Amami, quanto vuoi.

Satò costante.

Nemico, &c.

## S C E N A IV.

*Gernando, Teobaldo, e Childerico.*

*Teo.* **C**Ran Rè, dal tuo pensier non ti rimo-  
L'ira di Rosimonda. (va

Segui a compirlo, e sarà tua. *Ger.* Teobaldo

Rosimonda mi sdegni;

Me la nieghi Gustauo; Il Mondo, il Cielo

Mi abborrisca nel colpo: Io non mi pento;

Mora pur Faramondo, e son contento.

*Ch.* Empio!) *Teo.* M'aurarne l'opra.

Nò inutil compagno. *Ger.* E tal l'abbraccio.

*Ch.* Tant'odio anche nel Padre?)

*Ger.* Serba, o Ciel, la vendetta al nostro braccio.

Si cerchi pur all'alma

Vn raggio di pietà,

L'accenda prima'l core

Di sdegno, e poi d'amore,

Che l'alma gioirà.

Si cerchi, &c.

B 4

SCE-



A T T O  
S C E N A V.

*Teobaldo, e Childerico.*

*Ch.* **P**adre, in che Faramondo  
T'offese mai?

*Teo* Nel dar la morte a Sveno  
Quest'alma anche trafisse.

*Ch.* A lui d'un Figlio  
Tu pur deui la vita;

*Teo.* Io? *Ch.* Già vicino  
Sotto a l'armi de' Franchi  
Era a cader. Di Faramondo il cenno  
Col sottrarmi al periglio  
A te vn Figlio serbò. *Teo.* Nò, Childerico:  
Egli m'hà ucciso, e non serbato vn Figlio.

S C E N A VI.

*Childerico.*

**C**He? desio di vendetta  
Ti fa scordar, che mi se Padre? e rompe  
Le leggi di natura vn cieco sdegno?  
Quant'odio, Faramondo, arma a' tuoi danni  
L'ombra di Sveno estinto!  
Non ti doler. D'ogn'altro  
Più quel di Rosimonda  
Era a temer: L'hai disarmato, e vinto.  
Entro a quel sen per te  
Con armi di pietà  
Amor combatterà.  
E a non esser si spietato  
Anche il fato  
Dal suo esempio apprenderà.

Entro. &c.

Parte

Parte di Giardino Reale con gabinetto  
di verdura, contiguo alle Stanze  
di Rosimonda.

S C E N A VII.

*Clotilde, poi Faramondo.*

**D**Ate luoco, o spauenti.  
Dolci affetti goite.

Faramondo è pur saluo; e al caro Adolfo  
Deuo si bella vita. *Far.* E quella vita,  
Che Adolfo mi saluò, poco mi è cara,  
Se l'odia Rosimonda. *Cl.* E sogno? ò ingano?  
Faramondo? Signor... *Far.* Cessa, Clotilde  
Dal tuo stupor.

*Cl.* Ma come? tu fra' Cimbri?

Nel campo di Gustauo? In braccio a morte  
Solo, o Dio! chi ti guida? *Far.* Amore, e sorte

*Clot.* Deh fuggi. *Far.* Ehn on oppotti.

Questa vita mi chiede  
L'odio di Rosimonda. *Clot.* E per placarla  
Manca forse altre vie? Dal Ciel le attendi  
Più opportune, e dal tempo.

*Far.* A lei nemico

Viuernon posso; e di vederla ancora  
Sol bramo, anzi che mora.

Questo solo desio per calli ignoti  
Quiui mi trasse. Io vò morire a' piedi.  
Clotilde, ah se tu m'ami,

Ecco il tempo, ecco il loco: A' voti arridi.

*Clot.* O troppo ne' tuoi mali anima inuitta,  
Fra que' mirti ti ascondi. A noi frà poco,

La tua bella nemica

Verrà. *Far.* Dolce speranza, ancor ti sento.

Diamle fede, mio cor; Morrai contento.

B 5

SCE



## S C E N A VIII.

*Clotilde, e Rosimonda.*

*Ros.* **B** Enche di Faramondo. (mano,  
M'abbia il braccio fatal tolto vn ger  
Qui non vengo, Clotilde, a te nemica.  
Duolmi che auerso Fato  
Tal mi renda anche a lui; nè possa almeno  
Rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.

*Cl.* De'mali miei cura ne prenda il Cielo.  
Sol quei di Faramondo  
Mi fan pietà.  
Morrà, se morto il vuoi;  
E pende il suo destin dagli occhi tuoi.

*Ros.* Clotilde, se al mio core  
Chiedo la morte sua, non la pauenti:  
Se la chiedo al mio Fato,  
Se a l'onor mio, che posso dir? Crudele  
Mi vuole vn giuramento, il Padre, e Sveno.  
Saluo il vorrei, nè posso. *Cl.* Es'ei perdono  
Qui ti chiedesse? *Ros.* Ah non tentarmi.

*Cl.* Auresti  
Si fiero cor? *Ros.* Morir tu deui, a l'ora  
Io gli direi, ma sospirando.

## S C E N A IX.

*Faramondo, e detti.*

*Far.* **E** Mora.

*Ros.* Aimè? Desso egli è forse?

*Cl.* In qual rischio il compiangi?)

*Ros.* E' possibile mai) *Far.* Sì, tu mi vedi  
Principessa. a' tuoi piedi.

*Ros.* Misero! e qual tuo Fato  
Qui ti guida a morir? Qui doue ogn'alma  
Ogni

Ogni ferro, ogni voto  
Congiura a la tua morte,  
A che vieni? che vuoi?

*Far.* A cercar questa morte a' piedi tuoi.

*Cl.* Frenar chi puote il pianto?

*Ros.* A me chiedi la morte? *Far.* Eccoti il capo  
Che vuoi reciso. Eccoti il sen, che aperto  
Brami a mille ferite.

Qui vi ricerca il core, vnica sede  
Di quest'alma infelice, e lo trafiggi.

Eccoti il ferro stesso  
Reo del sangue fraterno, e qui lo immergi.  
Tanti popoli inuano, e tante spade  
S'armano a'danni miei. Tu sola basti  
A compir la mia morte.

Già d'all'or che ti vidi, assai più fiera  
L'han co' dardi che scocchi,  
Nel mio sen principiata i tuoi begli occhi.

*Cl.* Che mai dirà?) *Ros.* Sento macarmi il core  
Fra pietade ed onore.

Vendicarmi non posso.  
Perdonargli non deuo,  
Che farò? che risoluo?) Ah Faramondo  
Qual duro passo è questo, in cui mi getti?  
Vn Regno tu m'hai reso,  
Libertà tu m'hai data;

Ma vn fratel m'hai trafitto, Aimè! Vuò farmi  
Vn perdono spergiura, e vn colpo ingrata.  
Ma poiche te infelice, e me crudele  
Brami in onta del cor, sì tu mutrai.



## S C E N A X.

*Teobaldo con ferro alla mano, e detta.*

*Teo.* **E** Dal mio ferro or questa morte aurai

*Ros.* Aimè. *Clo.* Ferma, spietato.

*Far.* O qualunque tu sia, vieni, e m'uccidi.

Non difendo vna vita,

Ch'è in odio a Rosimonda, e ch'io detestò.

*Teo.* Sì, mori, iniquo: Il fatal colpo è questo.

*Ros.* Ferma, Teobaldo: lo tel cômado: lo Figlia

Del tuo Souran, tua Principessa. Auverti.

Che a la tua man non lice

Pria del cenno real, sù gli occhi miei

Dar morte a Faramondo.

Non opporti, e vbbidisci. *Te.* Aspro diuieto

*Clo.* L'alma respira. *Teo.* Vbbidirò. Fi serba

A supplizio più infame il tuo destino.

Dammi quel brando.

*Far.* A ignobil man non cede

Faramondo il suo ferro.

Eccolo Rosimonda.

A' piedi tuoi.

## S C E N A XI.

*Childerico, e detti.*

**C** He oggetto è questi? *Ros.* Arriu

Childerico opportuno. Il Rè de' Franchi

Commetto a la tua fede.

Nel mio soggiorno il custodisci; e a tutti,

Fuorche al Padre Gustauo,

Ne diueta l'ingresso.

*Ch.* Aurò ne l'alma il Real cenno impresso.

*Teo.* Si auuisti il Rè, Crudel nemico, Addio!

Seruirà il breuis indugio

Solo

Solo a fatti morir per via più atroce.  
Vendetta, che sia tarda, è più feroce.

## S C E N A XII.

*Faramondo, Rosimonda, Clotilde,  
e Childerico.*

**R** Osimonda, ecco al fine  
Paghi i tuoi voti, e i miei Sô presso a morte

Nè me ne duol. Ti prego sol, che in essa

Il tuo sdegno si acheti

Nè venga ad agitarmi oltre la tomba.

La tua pietà mi serbi

L'infelice Clotilde, e in lei sol'ama

Faramondo innocente.

Questa vittima sola

Giurasti a' bassi Numi;

Nè ti chiede di più l'ombra di Sveno.

*Ros.* Ah che se più l'ascolto il cor vien meno.)

Childerico, oue imposi,

Lo guida. Faramondo,

Vanne. *Far.* Clotilde, Rosimonda, Addio!

*Clo.* Crudel partenza. *Ch.* Empio destino, e rio!

*Far.* A te dò l'ultimo amplesso; *a Clot.*

E in partir l'ultimo sguardo, *a Ros.*

Chiedo a te volto adorato.

Caro il porgi, o pur spietato

Ei farà del mio destino

Il diletto a me più grato.

A te dò, &c.

## S C E N A XIII.

*Rosimonda, e Clotilde.*

*Clo.* **R** Osimonda, il suo duolo *(detta*

Non basta a soddisfarti? Ah tua ven-

Sia



Sia'l poter farla.

*Ros.* A che me preghi? Il Padre  
S'è da placar. Tu'l puoi, Clotilde.

*Clot.* Io vado.

A' piedi di Gustauo  
Pregherò; piangerò: Per l'altrui vita  
Darò la mia: Darò l'amor, quand'altro  
Non mi resti ad offrir. Mio caro Adolfo,  
Il destin non il cor mi fa infedele;  
E per troppa pietade  
A te sono spergiura, e a me crudele.  
Per placarti vn vezzo, vn riso  
Vò adoprar, vò dir d'amarti,  
E prometterti la fè;  
Ma che t'ami, e al cor ti stringa  
Nò da me non lo sperar,  
Che'l mio cor non è per te.  
Per placarti, &c.

## S C E N A X I V.

*Rosimonda.*

**F**aramondo è in periglio:  
Che far si dee? Saluarlo? O no mel vieta.  
Ma lasciarlo morir mel vieta Amore.  
Sciegli de' mali almeno,  
Rosimonda, il men fiero, e rendi ommai  
O vita a Faramondo, o pace a Sveno.  
Conoscer non vorei  
Quegl'occhi così bei  
Per pace del mio cor,  
O pur potessi almeno  
Temerli, & adoratli  
Senza viltà d'amor.  
Conoscer. &c.

Quar-

Quartieri di Soldati.

## S C E N A X V.

*Gustauo con Guardie, e poi Adolfo.*

**F**aramondo è in catene, e morir deue.  
Degna d'atto sì illustre  
S'apra la Scena; e mole tal s'innalzi,  
Che Svevi, Cimbri, i Numi stessi, e i Cieli  
Obblighi spettatori.  
*Ad.* Benche reo, pur tuo figlio  
Mio Re, mio Padre a te ritorno. *Gus.* E torni  
In onta del diuieto?  
Esequisti la legge? o riedi forse  
Per formar del tuo petto ancor riparo  
Al prigionier nemico?  
*Ad.* Faramondo cattivo?  
*Gus.* Questa volta il dissegno,  
E di tua colpa ommai  
E Padre, e Re vendicator m'aurai.  
*Ad.* La mano, ond'egli parte  
Caro mi rēde il colpo. *Gus.* Or farem proua  
Di tua virtù. Tra' ferri  
S'incateni il fellon. Sia questo il primo  
Gastigo al suo delitto . . . .  
Di ministri, o custodi  
Non v'è d'vpo, Signor. Mi vuoi fra ceppi?  
Aspettarli è altrui colpa;  
Fuggirli è mia viltà. *Gus.* Ne le mie Tende  
Sia custodito. *Ad.* Io vi precedo. Andiamo.  
*Gus.* Và pur, che per punirti  
Mi scorderò d'esseru Padre. *Ad.* E a vista  
Del più atroce periglio  
Sempre a me souerà che son tuo figlio.

So



Se a' piè ti morirò,  
 La destra bacierò,  
 Che mi dà morte.  
 Sia fiero il tuo rigor:  
 L'affetto del mio cor  
 Sarà più forte.  
 Se, &c.

## S C E N A X V I.

*Clotilde, e Gustavo.*

**S**ignor, pria che gli esponga,  
 Tù intendi voti. Io ne l'altui ti chiedo  
 O la mia vita, o la mia morte. O saluo  
 Dammi il Fratello, o in me l'uccidi ancora  
 Se m'ami, ah come puoi  
 Condannar Faramondo, e amar Clotilde?  
 T'vò più giusto. Estingui  
 Tutto l'Amore, o tutto l'odio; e sia  
 Per tuo, per mio riposo  
 Men crudele il tuo core, o men pietoso.

*Gus.* Clotilde, ancor ben noti  
 Non hai tutti i tuoi mali. Adolfo è auvinto  
 Non men che Faramondo.

Due vittime son queste  
 Egualmente a te care.

*Clo.* E ver: m'è caro Adolfo,  
 E in me accresce i timori il suo periglio.  
 Ma al fin tu gli sei Padre, ed ei r'è Figlio:

*Gus.* No: denno ambi morir. Svenomi chiedo  
 Di chi l'uccise il sangue.  
 Questo r'giurai: nè puote  
 Riuocarsi il decreto.  
 Ne la vita di Adolfo  
 Posso vsarti pietà. Se saluo il brami,

*Clo.*

Clotilde, odi la legge: i' ti vò mia.

Dammi fede di Sposa, e saluo e' sia.

*Clo.* Che la destra i' ti stringa, a l'or che calda  
 Fia del sangue fraterno?

Nò, tiranno crudel. Se Faramondo  
 Deue morir, mora anche Adolfo: lo l'amo

Ma abborrir saprò il Figlio  
 Nel delitto del Padre. Adolfo mora:

Il duol de la sua morte  
 Sarà tua pena, e mia vendetta ancora.

*Gus.* Qui se le guidi Adolfo. In questi ptimi  
 Impeti del dolor mal si conosce

Il più sano consiglio. Addio, Clotilde.

Se di quanto hai più caro

Perdi vna parte, l'altra,

Che saluar puoi, non trascurar. Più giusta  
 Il tuo, e l' mio cor da l'esser'empio assolui.

Qui vinca i tuoi rigori

La vista del tuo Amor. Pensa, e risolui;

*Gus.* Col rigor tu non assolui

Dal morir l'amato bene,

Nè l' German da le catene,

Se pistade del mio foco

Tù non hai pensa, e risolui.

## S C E N A X V I I.

*Adolfo, e Clotilde.*

**P**ensa, amabil Clotilde, (dolfo)  
 Ma risolui in mio prò. *Clo.* Mio caro A:

L'iniqua legge vdisti?

*Ad.* L'vdij: nè i rischi miei

Fecermi orror. La tua pietà teme

*Clo.* Dolce mio ben, perdona.

I tuoi ceppi, i tuoi mali

Sol



Sol per me tu sostieni, In tal periglio  
Ti gettò l'amor mio. Posso salvarti,  
E lo dourei. Pur quella,  
Quella son'io, che ti condanno; e sento,  
Che l'orror di tua morte  
Non è a quest'alma il più crudel spauento.

*Ad.* Io peria, se a tal prezzo  
Tu mi saluauì. In te quest'alma hò viua;  
E in te la perdo, o cara.  
Lascia pur, che quest'occhi  
Io chiuda col piacer de la tua fede.  
Morro contento, e solo  
Aurò duol, che'l mio sangue a trar nõ basti  
Faramondo di rischio, e te di affanno.

*Clo.* A tal segno tu m'ami?  
Ed io son la crudel che ti condanno?  
*A. Clotilde.* Addio. Tu piangi, e perch'è figlio  
D'amor, temo il tuo pianto.  
Il vedermi ti affligge, e forse in seno  
T'ispira vna pietà per me funesta.  
Addio, Clotilde. Adolfo  
Qui per l'ultima volta  
Vna morte che il salua, in don ti chiede.  
Se la vita gli dai, questa è tua colpa  
Ma se lasci morir, questa è tua fede.  
Se di vita mi doni la sorte  
Del tuo amore delitto farò,  
Ma se preda mi brami di morte,  
Vedrai in essa  
Tutta espressa  
La bellezza di tua fedeltà.  
Se di vita, &c.

SCE.

## S C E N A XVIII.

*Clotilde.*

**E**mpia Clotilde! Egli v`a a morte; e posso  
Io troncarli que' nodi,  
Io sospender quel colpo, e pur l'affretto?  
Ah nõ: si salui Adolfo.  
Si ritorni a Gustauo,  
Al suo Amor si prometta ....  
Ma che? Fede ad vn'empio? a chi mi niega  
La vita d'vn fratello, e in lui m'uccide?  
Eh doppo Faramondo  
Mora Adolfo, e Clotilde, e si punisca  
Quell'alma iniqua, e ria  
Con la morte d'vn figlio, e con la mia.  
Si punisca l'empio sì  
Ne la morte. O Dio! di chi?  
D'vn sol figlio? ah ch'io l'adoro,  
E darei col vendicarmi  
Più fomento al mio martoro.  
Si, &c.

Pallaggio delizioso contiguo alle Tende  
di Gustauo, che serue di stanza a  
Rosimonda, e di Prigione  
a Faramondo.

## S C E N A XIX.

*Gernando, e Teobaldo.*

*Teo.* **I**L rapir Rosimonda, il far Gustauo  
Prigionier nel suo Campo,  
Ardua impresa è Signor. *Ger.* Darà le forze  
Chi m'ispira il disegno.  
*Teo.* Ma più facil sentier ti s'apre, o Sire,  
Per



Per ottener ciò ch'ami,

*Ger.* E quale? *Teo.* Il capo

Del rival Faramondo. *Ger.* In quelle foglie  
V'ha chi'l difende.

*Teo.* E n'è custode il figlio.

T'accingi al fatal colpo. Ad vn mio cenno  
Ei libero l'ingresso

Ti lascerà. *Ge.* Cormio, ti sveglia a l'ire.

*Teo.* Eccol. Già lieto sei. Nulla si niega

A Re che chiede, a Genitor, che prega.

### SCENA XX.

*Childerico. e li suddetti.*

*Ge.* **C**hilderico. *Chil.* Gran Rè.

*Ger.* Favor ti chiedo,

Che se'l nieghi, è mia pena;

Se lo concedi, è tua fortuna. *Ch.* A l'anima

Fia la gloria de l'opra alta mercede.

Parla, o Signor. *Ge.* L'ingresso.

Al rival Faramondo vn Re si chiede.

*Chil.* Sire, di Rosimonda

Seruo a le leggi. A custodir m'ha dato

Ella il Re Franco, ed ora

Vn suo diuieto a tene chiude il varco.

*Ger.* Childerico rammenta

Cui compiacer ricusi.

*Chil.* Mi si può tor la vita;

Non mai l'onor.

*Ge.* Non lo sperar.

Queste mio braccio... *Teo.* Acheta.

Sire, il giusto tuo sdegno.

Sol col Figlio mi lascia. Otterrà il Padre

Ciò che il Re non ottene.

*Ger.* Sì, Teobaldo. Vsa ogn'arte, ogni consiglio

Per-

Perche non sia a Gerando

Amico il Padre, ed inimico il Figlio.

E' troppo il cor costante,

Che paumentar non sà,

Lo sdegno sfortunato

L'Amor può far beato,

Chi seruo a vn Re si fà.

E troppo, &c.

### SCENA XXI.

*Teobaldo, e Childerico.*

**D**i vendetta, mio Figlio,

Ti priega vn Padre. *Ch.* Ot sono

Più vassallo, che figlio! *Teo.* Il tuo rifiuto

Mi offende. *Ch.* Onor mi scusa.

*Teo.* E vn padre offeso

Non diuenta tua colpa?

*Ch.* La cagion ch'è tua offesa, è mia discolpa.

*Teo.* Ah figlio, figlio? a che m'astringe vn cieco

Impeto di vendetta? Vopo è suelarti (mi

Ciò che a cor può affrettarmi i giorni estre-

*Ch.* Se ad vn figlio l'affidi, inuan ne temi.

*Teo.* L'odio che in me tu vedi

Parto è del mio dolor: parto è d'vn seno

Nel cor trafitto, e in vn mio figlio ucciso.

*Ch.* Come? *Teo.* E vsci l'empio colpo

Di man di Faramondo.

*Ch.* Ma, Signor, d'vn sol figlio, e quello io sono,

Gli Dei ti fecer dono. *Teo.* Ah Childerico,

Sveno ancor fù a me figlio, a te germano.

*Ch.* Gran cose narri. *Teo.* Ah troppo vere.

*Ch.* E Sveno

Qual fù? come ingannasti,

Ed a qual fin Gustauo? *Teo.* Altro non lice,

Nè



Nè qui gionna suclatti,

Hai notto quanto basta ad irritarti.

*Ch.* Di Faramondo a'danni il cor s'accende;

*Teo.* Lascia dunque a Gernando....

*Ch.* Nè a Gernādo, nè ad altri, insin che hò vita

Farò strada a vn delitto.

*Teo.* E vn fratello trafitto,

Vn genitor dolente

A pietà non ti moue?

*Ch.* Qui son vassallo, e farò figlio altroue.

*Teo.* Ti rifiuto per figlio.

Padre più non ti son; ti son nemico.

O sdegni miei troppo perduti! O arcano  
Scuoperto altrui per mio periglio inuano!

Al mio sen fan guerra orribile

Il mio sdegno, 'l mio tormento.

Già nel cor impeto fiero

Sol di Staggia, e sol di morte

Mostra al cor quiete, e contento.

Nel mio sen, &c.

S C E N A XXII.

*Rosimonda, e Childerico.*

*Ros.* Childerico. *Ch.* I tuoi cenni,

Principessa qui attendo.

*Ros.* Qui'l prigionier mi guida.

Em'arrecà il suo brando.

*Ch.* Mia gloria è l'vbbidirti.

*Ros.* Risolueteni ommai, dubbj miei spitti.

S C E N A XXIII.

*Rosimonda.*

**R**osimonda, ti getta

In grā rischio il tuo amor. Temi del padre

L'ira,

L'ira, il publico grido,

L'ombra fraterna, i Numi, e'l giuramento

Ah che a vn cor che ben'ami,

Il rischio del suo amor fa più spauento.

Nel periglio del mio bene

Mi consiglia Amor pietà!

Cor offeso vol vendetta

Cor amante fedeltà.

Nel periglio, &c.

S C E N A XXIV.

*Childerico, poi Faramondo, e Ros.*

*Ch.* Te viē Faramōdo. Ecco il suo brando.

*Ros.* A Seco mi lascia.

*Ch.* Il tuo voler mi è legge

*Ros.* Dabbj più nō v'ascolto: Amor mi regge.

S C E N A XXV.

*Rosimonda, e Faramondo.*

**T**V non se', Faramondo,

Prigionier di nostr'armi, e giusta guerra

Non ti trasse ne'ceppi.

Il tuo amor vi ti pose;

E'l mio onor te ne scioglie.

Prēdi; questi e'l tuo ferro; e pria che inciāpo

Maggior ti si appresenti, esci dal Campo

*Far.* Rosimonda, qual mai

Crudel pietà è la tua? Se mi vuoi morto;

A che darmi la vita?

Quella spada che stringi,

Vogli prima in altr'vso, e'l sen mi suena.

Non voglio libertà, che sia mia pena.

*Ro.* M'è più cara la gloria.

Che l'odio mio; nè che m'additi, hò d'vopo

Le



Le vie del vendicarmi. Ha forze il Padre  
 Nè hà Rosimonda. Vanne  
 A custodir tuoi Regni,  
 A difender te stello  
 Da l'odio di Gustauo,  
 Da quel de' tuoi Riuali, e poiche'l mio  
 Destin così richiede, ancor dal mio. (altra  
 Vanne. *Far* Andrò, Rosimonda: andrò per  
 Mano a morir. Saprò nel primo incontro  
 A Gustauo, a Gernando, a chi nemico  
 Mi assalirà, stender'ignudo il petto.  
 Addio. Più non resisto.

*Ro.* Ferma. *Far.* Così la libertade accetto.

*Ro.* Faramondo, m'ascolta. Io deuo il prezzo  
 Esser de la tua morte.

Qualunque ad assalirti  
 Verrà nemico, è tuo Riuale, e cerca  
 Nel tuo sen Rosimonda.

Se m'ami, altrui contendi  
 Ciò che ti è caro, e se non vuoi te stesso,  
 Almeno Rosimonda in te difendi.

*Far.* Se sol può la mia morte  
 Vnirti a illustre Sposo, e farti lieta,  
 Lascia ch'io mora. *Ro.* Il mio voler tel vieta.  
 E perche in te si estingua  
 Questo fiero desio, sappi, che solo  
 Tu se' degno d'amarmi; e tu'l faresti  
 De l'amor mio, se no'l vietasse il fato,  
 Poich'esser tua non posso,  
 Non lasciarmi d'altrui. Viui.

*Far.* Ah che il solo  
 Dolor basta suenarmi.

*Ro.* Ogn'indugio è fatal. Vanne, e s'intanto  
 Che de' tuoi, de' miei casi

Decida il Ciel, prescriui  
 Leggi al tuo duolo, io tel comando, e viui.

*Ros.* Vanne, e viui  
*Far.* Vado, e viuo *a 2.* con la speranza

*a 2.* Di placar

*Ros.* Del tuo  
*Far.* Del mio Fato la crudeltà.

Puoi sperar.  
 Vò

*Ros.* *a 2.* Che lo vinca la tua  
*Far.* la mia Speranza

*Ros.* Se'l mio  
*Far.* Se'l tuo core già sente  
 m'hà qualche pietà.

*Ros.* Vanne, &c.

*Far.* Vado, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



50  
**A T T O**  
**T E R Z O.**

Stanza nel Palaggio di Villa di Rosimonda.

**S C E N A I.**

*Gustavo, e Rosimonda.*

**T**V contumace al Padre,  
Al fratello spergiura, (posto  
Tu salvar Faramondo? *Ros.* Ei s'era  
Volontario ne' ceppi. *Gu.* Anzi vel  
L'orror del suo delitto. (trasse  
Te chi mosse a salvarlo? *Ros.* A lui non volli  
Douer la mia vendetta.  
*Gu.* Odio ch'è giusto,  
Non hà tanti rispetti. Ah figlia, figlia,  
Tu arrossisci richiesta,  
E colpevole sei di maggior fallo.  
*Ros.* Io, padre? *Gu.* A vn vile affetto,  
Senz'auer il tuo sangue,  
A' Dei patrij, al mio sdegno alcun riguardo  
Consegnasti te stessa.  
Suela pur la tua colpa.  
Non la deui temer, se l'hai commessa.  
*Ros.* Padre, vn'affetto è Amore  
Di noi più forte, e tu medesimo il sai.

Amo,

**T E R Z O.** 51  
Amo, sì, Faramondo. *Gu.* E tanto ascolto?  
*Ros.* Ma l'amo da nemica, e da tua figlia.  
*Gu.* Non douea vna mia figlia  
Saluar mai Faramondo. *Ros.* Il voglio estinto  
*Gu.* Ma libertà gli desti.  
*Ros.* Per punirlo più giusta.  
*Gu.* Vattene; a me si aspetta  
Di te far, e di lui giusta vendetta.

**S C E N A II.**

*Clotilde, Adolfo, e Gustavo.*

**G**Vstauo, orche al tuo sdegno  
Vna vittima è tolta, io qui per l'altra  
Ti porgo i prieghi miei. *Gu.* Sarà cambiata  
La vittima, e non tolta.  
T'vnirò al tuo amator. *A.* Padre, qual colpa  
Qual legge la condanna? *Gu.* Il mio furore  
Il suo orgoglio, il tuo amore.  
*Ad.* Ah pria che que' be' lumi  
Chiuda vn'eterno oblio, sia tua Clotilde.  
Volontier te la cedo *Clot.* Io sola, Adolfo,  
Hò ragion su' l' mio cor. *Ad.* Non ti sgomēti  
Il vederla costante.  
*Gu.* Tarda è la tua pietade.  
Più non son Genitor, nè son più amante.

**S C E N A III.**

*Teobaldo con Childerico, e detti.*

**S**ignore, anche Teobaldo  
Niaga d'esser più padre.  
Costuidacche le leggi  
Trascurò di Vassallo, hà violate  
Quelle ancora di figlio. *Chi.* In che son reo?  
*Teo.* La fuga del Rè Franco è suo delitto.

C 2

IA



In custodia ei l'auea.

*Ch.* Rosimonda .... *Teo.* Gustavo

Qui è Re. Tu serui a lui. Fellon gli fosti;

E vn padre accusator proua è del fallo.

A te tocca il punirlo.

Tu se' Giudice, io Padre, ed ei Vassallo

*Gus.* Saran paghi i tui voti. A me si rechi

Seggio, e carta, o custodi.

Hà, Teobaldo, il tuo esempio

Di che farmi arrossir.

*Si asside, e scrive.*

*Ad.* De l'Idol mio pietà ti prenda, Amore.

*Clo.* A che per la mia vita

Far voti, Adolfo? Ambo viuremo, o assieme

Morremo; e là fra l'ombre

Troueremo l'Eliso,

O' farem col mirarci,

Tu lieto ne' miei lumi, io nel tuo viso.

*Gus.* Se hà cuor forte, ed amante, il fiero inuito

Ricifar non potrà. *Ch.* Nuncio quel foglio

Temo di nuoui mali.

*Gus.* Teobaldo. *Te.* Site.

*Gus.* Il foglio prendi, e'l reca

Nel vicino ostil Campo a Fatamondo:

Odi ciò che risolue.

*Teo.* Lieto al cenno vbbidisco.

*Gus.* E voi fra tanto,

Riserbate al gran colpo il sangue, o'l pianto

Beuerà sangue innocente

Il mio sdegno 'l mio dolor!

Se in amar l'alma d'vn Re

Sente i stimoli la fè,

Non saprà che sia rigor.

SCE-

## S C E N A V.

*Clotilde, Adolfo, e Childerico.*

*Chil.* **Q** Vai mi stracciano l'alma  
Dubbj pensieri, e mal intesi ancora?)

*Ad.* Stablito anche prima

Già s'era il mio destin. Lieto i' moria,

Te salua, anima mia.

*Clo.* Adolfo, il Cielo vnisce

Ciò che'l Mondo disgiugne.

Tu che Sposa mi amasti,

Compagna mi rifiuti, e al Ciel contrasti?

*Ch.* Taccio? o parlo? che fò?

*Ad.* Temo la morte

Orch'è commun. Deh sfuggi, e dammi

La mia prima costanza. *Ch.* E vuoi, ch'io viua,

Te estinto, e viua altrui.

Il tuo solo periglio

Ti troua forte? il mio più vilti rende.

O men fedel? Che non t'imiti, or brami?

O lo pauenti? Adolfo,

O tu mai non mi amasti, o più non m'ami,

*Chl.* Principi al giusto affanno

Legge imponete. A questi orrori in seno

Vi assicuro il sereno. *Ad.* Ah Childerico,

Qual sentier. *Clo.* Quale speme?

*Ch.* Al maggior vopo

Date fede, e gioite.

*Ad.* Di tua beltà

*Clo.* Di tua virtù *a 2.* Saran custodi i Dei.



*Adol.* Se mi stringi al tuo bel core.

*Clo.* Se mi legghi al tuo ben seno

*a 2.* Più contento. Esser non sò.  
Più felice.

*Ad.* Pur mi sei premio d'amore.

*Clo.* Pur gioisco, e più non peno.

*a 2.* Tuo In eterno io viuerò.  
Tua

Se mi, &c.

## S C E N A V.

*Childerico.*

**C**hilderico, che pensi? Vn grande arcano  
Può preseruar più vite.

Ma se lo sueli, il Genitor tu perdi.

Tregua, miei dubi. Il colpo è lunge ancora.

Più vicino e s'attenda; e in me la colpa

Sembrì necessità: Poi si risolua.

Forza a l'or fia che reo

O la natura, o la pietà mi assolua.

L'alma brilla

In sen tranquilla,

E nel mezzo del terror

Mi fa cor

Con la sua pace.

Sò, che incerto è'l ben che spero.

Ma sia vero,

O sia fallace,

Dolce inganno sempre piace.

L'alma, &c.

Collinetta con grotteschi a' piedi, su cui  
è attendato l'essercito di Faram.

## S C E N A VI.

*Faramondo.*

**T**Orno a'miei fuor di ceppi. A me si offerse  
Men crudel Rosimonda.

La mia vita è suo dono, e vuol che il serbi.

Vnion di gran beni

Non mai sperati; e pure vn nouo a l'alma

Peso si accresce, e men la sento in calma

Che farà?... Ma Gernando

Qui con Teobaldo? A qual disegno à mira

Non veduto mi gioui

L'udirli. Il Cielo a me li guida, o Amore:

Amor che hà pur pietà del mio dolore.

## S C E N A VII.

*Gernando, Teobaldo con Guardie,*

*Faram. nascosto.*

*Teo.* Signor, non t'inoltrar. Quelle che miri  
Son de' Franchile Tende.

*Ge.* Amico, in parte

Siamo, oue alcun non è che offerui, o possa?

Scuoprir le occulte trame.

*Teo.* I cenni attendo.

*Ger.* Già nel Campo de' Cimbri

Sono i miei Svevi, alme feroci, e degne

D'vbbidire a Gernando. *Teo.* Io di Gustauo

Tengo a fianco guerrieri, a me ben noti

Per coraggio e per fede.

*Ger.* Rosimonda disegno

Mal guardata rapir. Nel punto stesso

Gustauo prigionier chiedo al tuo braccio.



*Teo.* Sire il mio Rè? *Ger.* De l'alma  
Ricomponi il tumulto. Io qui non cerco  
L'eccidio del tuo Rè. Quel cerco solo  
De l'empio Faramondo.  
Te ne accerti il mio onor. S'amo la figlia,  
Non odio il padre; odio 'l Rival che l'ama

*Teo.* Non più; che a te consacra  
La sua vita Teobaldo, e la sua fama.

*Ger.* L'opra ricusa indugj.

*Teo.* Ad affrettarla

Verrò. *Ger.* Che non ti deggio?

*Teo.* Ecco dal colle

Scender le Franche genti.

Parti. *Ger.* Addio: ti souuenga

Che gran pena a chi para

Vendicarsi, e goder, sono i momenti.

*Fare.* Iniqui, andrà l'empio di legno a' venti.)  
Và ad incontrar i suoi che scendono dalla collina.

*Ger.* Vendetta, ed'amore

Combatton quest'alma:

Arma l'vno i vezzi, e il riso

Del piacer in grembo al riso,

L'altra in braccio del furore

Và cercando la sua palma.

### SCENA VIII.

*Faramondo, e Teobaldo.*

*A* Me viene Teobaldo.

*Teo.* Al Rè de' Franchi

Quella, che gli desia,

Gustauo il Re de' Cimbri

Pace, e salute in questo foglio inuia.

*Far.* Faramondo, à più vite

Funesta è la tua fuga.

*Legge.*

Hò

Hò Clotilde in tua vece, hò Childerico,  
Adolfo, e Rosimonda;

Per sangue, ò per amor vite a te care.

Priachè 'l giorno tramonti,

Se non riedi à tuoi ceppi, esse cadranno.

Nemico ingiusto, e genitor tiranno.

Voglio 'l loro, o' l tuo sangue: Vno di questi

Colpi è da farsi, ò tu sia vile, ò forte.

Così giura Gustauo,

Tuo nemico crudel sino a la morte.

*Teo.* Che risolui? *Far.* Ritorna

Al tuo Signor crudel; mostro non padre.

Verrò, digli, verrò; ma qual'io deuo,

E qual'ei non m'attende.

*Teo.* Vien pure a tuo piacer. Da pochi istanti

O l'altrui morte, o' l tuo destin dipende.

### SCENA IX.

*Faramondo con Soldati.*

*A* Ndiam, fidi guerrieri. Io vi precedo  
Duce còpagno, e l'opre usate or chiedo.

▲ l'armi sù.

Mio cor, questa è virtù

Seruir senza mercede,

Amar senza speranza.

Gioua così

Sperar, che possa vn di

Più merito auer la fede,

Più gloria la costanza.

A l'armi, &c.



Padiglione Reale.

S C E N A X.

*Gustavo con Guardie.*

**F**ieri Spirti di Regie oltraggiato,  
Dolci affetti di Padre amoroso,  
Deh lasciatemi in riposo.  
Si tacete.... O Dio! pauento  
Ne la vita de' figli il giuramento..

S C E N A XI.

*Teobaldo, e Gustavo.*

**S**ignor di Paramondo  
Nuncio dal Campo a te ritorno,  
*Guf.* Al foglio,  
*Teobaldo,* e che rispose?  
*Teo.* Verrà disse, verrà, ma qual'ei deve,  
Qual non l'attendi. *Guf.* Ogn'ora  
Verrà nemico, e tal l'attendo: Ei forse  
Pensa armato atterrirmi;  
Ma s'inganna il crudele. *Olà.* qui tosto  
Mi si guidino i Rei.

S C E N A XII.

*Adolfo, e li soderti.*

**P**adre.... *Guf.* Tù Adolfo,  
Fuor di ceppi? *Ad.* Gernando  
Rosimonda ha rapita. *Guf.* O Dei! la Figlia?  
Sù, tosto andiam. *Teo.* Rammenta  
Il tuo grado, Signor.. *Ad.* De tuoi guerrieri  
Le difese a me cedi; ed io con esse...  
*Guf.* Vanne, Adolfo: Il tuo ferro  
Punisca il reo: la prole

Ino

Inuolata mi renda..

Opra da figlio ei primi falli emenda..

*Parte Ad. con le guardie d. Guf.*

*Ad.* A la face di megera

Ceda ò mai quella d'amor,

E la Spada or or guerriera

Mietta palme al tuo futor..

A la face, &c.

S C E N A XIII.

*Gust. e Teob. con Guardie, che ad un suo cenno escono da varie parti.*

*Teo.* **D**isarmato è già 'l Re. Non si trascuri  
Il fauor de la sorte. *Olà.*

*Guf.* Teobaldo

Quai guerrieri son quelli?

*Teo.* Signor per tua saluezza

Qui ti sono infedel.

*Guf.* Come! *Teo.* Già sei

Prigionier di Gernando.

*Guf.* Temerario al tuo Re?

*Teo.* Cedemi il brando.

*Gustavo dà di mano alla spada.*

*Guf.* Pria nel tuo sen.

*Teo.* Non mi obligar col ferro

A vn'ecceffo maggior. Cedi. *Guf.* La vita

Pria lascierò.

*Te.* Già reso inarme è 'l braccio.

*Teobaldo lo disarmò con l'aiuto de' suoi, e fa  
inatenarlo.*

Ogni scampo ti è tolto.

*Guf.* Empio, mi suena

E togli te di rischio, e me di pena.

*Teo.* Catenato a Gernando.

C 6

SCE



## S C E N A X I V.

*Faramondo con Visiera, Adolfo con  
seguito, e detti.*

**E** Ecco gl'iniqui.

*Ad.* Sù ferite, uccidete,

*Teo.* Aimè. *Gus!* Qual Nome

Hà pietà de' miei casi?

*Fuggono le guardie di Teobaldo.*

*Teob. cade ad un colpo di Far.*

*Far.* Pur cadesti, o maluagio. Or fra ritorte

La pena attendi. *Teo.* O forte!

*Far.* E tu, *Gustavo,*

Non isdegnar, ch'io stesso

Franga l'indegno laccio,

*Discioglie Gus. e presa di terra la di lui spada  
glie la presenta.*

E dell'illustre spada armi il tuo braccio.

*Gus.* O qualunque tu sia, lascia che al seno,

Amico Eroe, ti stringa. *Lo abbraccia*

## S C E N A X V.

*Rosimonda, Clot. Gerardo, e detti.*

**E** A Rosimonda

Parte del caro amplesso

Permetti, o Genitor. *Gu.* Figlia, e qual fato

Libera mi ti rende? *Ros.* Il forte braccio

Che ti sciolse da' nodi.

*Clot.* Ei fù che invitto

Pose in fuga gli Suevi.

*Ad.* Fè prigioniero il rapitor lasciuo.

*Ro.* Trasse noi di periglio.

*Teo.* E'l miro? *Ger.* E viuo?

*Gus.* Ma qual se' tu, cui tanto deuo?

*Far.*

*Far.* Io sono

*Far.* si alza la visiera dell'elmo.

Quello, gran Re....

*Gus.* Qual fiero oggetto, o lumi

Vi si appresenta? Ed hò potuto io stesso

Al mio crudel nemico

Porger' il dolce amplesso?

Nè mel disse in quel punto *Gu.* Iniquo,

Il mio sangue? il mio cor? *Ros.* Rammenta..

Lasciamine' miei ceppi.

Odio la libertà, s'ella è tuo dono;

*Getta da se la spada datagli da Far.*

*Far.* Del tuo furor l'impeto affrena, e mira

Quale a te m'appresento.

*Clot.* La virtù di quest'alma ancor pauento.)

*Far.* Miei Guerrieri abbastanza

Vi fui guida a' perigli: Ite, e lasciate

Libero a' Cimbri, e al mio destino il campo

*Partono le guardie di Far.*

*Ger.* Che mai farà?) *Far.* *Gustavo,*

Vbbidisco a la legge

Che m'imponesti. *Armato.*

Mi vedesti poc'anzi

Sol per tua libertà, Seppi il tuo rischio,

Lo temei, te difesi, e'l Ciel m'arrise.

*Gus.* Che ascolto? *Far.* Or che se' saluo,

Non mi resta a temer, che l'altrui morte

Nel tuo furor. Ti chiedo

Ciò ch'è mio: tu mel deui: lo di quell'ire

Propria vittima son. Vengo a morire.

*Ros.* Grand'alma. *Ad.* Inuitto Eroe.

*Gu.* Cor di Gustavo.

Come langue il tuo sdegno? e come a vista

Del tuo nemico il perdi?) Ah Faramondo,

Hai



Hai vinto l'odio mio, Ma che mi gioua:  
 Se saluar non ti posso?  
 Giurata hò la tua morte, e'l giuramento  
 Ebbi i Numi presenti,  
 Sarò a forza crudele; e innanzi a l'ombra  
 Di Sveno, ombra tu e sangue,  
 Sparso adrai del mio pianto, e del tuo sangue.  
*Fa.* Signor giusto è quel colpo  
 Che scender dee, nè mi si tardi. Il chiedo  
 Per mio castigo al padre,  
 Per mia pace a la figlia. *Cl.* Il cor si spezza.  
*Ros.* Padre, il colpo funesto  
 Non hò cor di mirar. Lascia, ch'io parta.  
 E tu crudel, che ancora  
 Dopo il diuero mio sprezzi la vita,  
 Non creder solo a Dite  
 Passat. Ti seguirà, quella, che stimi  
 Tua nemica. e che t'ama.  
*Fa.* Tu? *Ros.* Sì, che non è giusto  
 Che tu mora, e nol sappi. *Fa.* O me beato!  
*Ros.* Sia d'obolezza, ò fia  
 Ragion, vuol datti almeno  
 Quest'ultimo piacer l'anima mia.  
 Se'l dirai, che v'amo,  
 Può farmi tranquille,  
 Sì, v'amo, o pupille;  
 Nè l'è più racer  
 E tutto in me estinto  
 Quel primo rigore;  
 E Amore  
 M'hà vinto  
 Col vostro poter.  
 Se'l, &c.

## S C E N A X V I.

*Gus. Far. Cl. Ad. Ger. Teob.*

*Clot.* E Dio .....

*Fa.* E Clotilde, il tuo dolor m'ascondi.  
 Lieta viui al tuo Amante; e vn sì bel nodo  
 Tu conferma, Gustavo.

*Gus.* Amor, che nacque  
 In me fra lite, or da pietade è spento.  
 Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.

*Fa.* Di Gernando non chiedo  
 A te'l perdon. Nè tuo vassallo ei naque:  
 E prigioniero io l'feci.

*Ger.* Mia fortuna crudel, così ti piacque)

*Fa.* Riconosci, Gernando,  
 Qual ti serbo il mio cor vicino a morte.  
 Libero a tuoi ritorna, e se ti offesi  
 Ne l'amar Rosimonda,  
 D'inuolontario error perdon ti chiedo.

*Ger.* Faramondo, già sgombra  
 Da gli occhi miei la cieca notte. Or veggio  
 Qual'amico in te perdo, e orror ne sento.  
 Si caua l'Elmo, e dà la sua spada a Gustavo.

*Fa.* Ora il crine de l'Elmo, ora del ferro  
 Disarmo il fianco; a te lo porgo; ed egli  
 Quella tinta, che prese iniquo, e rio  
 Del tuo figlio nel sen, perda nel mio.

*Gus.* Lacrime, non uscite! Ah Faramondo,  
 Anche amico mi dai tanto dolore?  
 L'apparato funesto  
 Già ti attende al gran colpo.



*Far.* Andiam. *Gu.* Teobaldo  
Sia custodito al mio furor. *Teo.* Sicuro,  
Crudel del tuo destino, il mio non caro.

## S C E N A XVII.

*Clotilde, e Adolfo.*

**M**isero! e qual mi lasci?  
Chi auria potuto, Adolfo  
Dimmi ch'essendo tua farò infelice?  
*Ad.* Ti consolar chi sa? Riguardo i Numi  
Aurano a vn tanto Eroe, ne'l vorran morto.  
*Glo.* Siete, amabili voci, il mio conforto.  
Vn non so che nel core  
Mi dice, ch'io ti dica,  
Spera spera,  
Ma la speranza è vn fiore,  
Che nasce sul mattin, more la sera.  
Vn non, &c.

Recinto nel Campo di *Gust.* a foggia di  
Anfiteatro, Altare della Vendetta.

## S C E N A XVIII.

*Gust. Far. Gerz. con seguito.*

**T**V Sveno, voi giuratti  
Numi d'Auerno, orribil Dea, severa  
Punitrice de l'ombre, ommal reggete  
L'impotente mio braccio  
De la vittima stessa  
Più teme il Sacerdote, e l'are vostr

Con

Con più d'orror non fur di sangue intriso;  
Ricordate a *Gustauo*  
Qual fù *Sveno* trafitto, e chi l'uccise.

## S C E N A XIX.

*Childerico, e detti.*

**S**ire, ti erresta il colpo  
E'ingiusto, e i Numi offendi  
*Gus.* Qual se' tu, che prescriui  
Leggi al tuo Re?  
*Chil.* M'ascolta, e poi ferisci.  
*Gus.* Parla, *Ch.* Che qui *Teobaldo*  
A te si guidi, imponi.  
*Gus.* Venga.  
*Chil.* E d'alto fauor prometti ancora  
Meritar la mia fè. *Gus.* Purche spergiuro  
Non mi voglia richiesto, a te lo giuro  
*Ch.* Del sangue del tuo figlio  
Faramondo è innocente.  
*Gus.* Ei *Sveno* uccise.  
*Chil.* Nè fù *Sveno* tuo figlio,

## S C E N A XX.

*Teob. Clot. Ad. e detti.*

**A** Imè! tradito io son.)  
*Gus.* Non fù mio figlio?  
*Ch.* Tel confermi *Teobaldo.* Ei gli fù Padre!  
*Gus.* *Childerico*, il tuo capo  
Mi placherà, le menti.  
*Ch.* Non rifiuto la pena.  
*Teo.* Astri inclementi.  
*Gus.* Dimmi, rea di più solpe, a nima infame  
Qual fù *Sveno*? Chi Padre  
Gli fù? Perche inganna mi: Il tuo timore

Già



Già ti accusa al mio sguardo, o traditore.  
*Teo.* Perdon ti chiedo.  
*Gus.* Parla. *Teo.* Io fui di Sveno  
 Padre. *Gus.* Ma come? e quando.  
*Teo.* E lunga, e molta  
 Serie di casi in breui note ascolta.  
 De la guerra fatal; mossa da'Cimbri  
 Contumacial tua Scettro,  
 Ben ti dee souenir, Fù a l'or, che nacque  
 Sveno. Te chiama a l'armi  
 Il periglio, e la gloria; e a la mia fede  
 E' commesso il Bambino.  
 Pugni, vinci, o ceteri. Amor di Padre  
 A l'or m'insegna i mal'orditi inganni.  
 Vago che vn di Regal diadema in fronte  
 Sfaullasse a vn sol figlio,  
 Che in pari età m'auca concesso il Cielo,  
 In fuoco del tuo Sveno, il mio ti porgo.  
 Tuo lo credi, tuo l'armi, e tuo lo piangi,  
 Quando l'odi trafitto.  
 Ma più misero Padre,  
 Io piango la sua morte, e'l mio delitto.  
*Ad.* Che strani euenti!  
*Gus.* E del mio figlio, iniquo  
 Qual fù la sorte? *Teo.* Et viue.  
 Tel rendo in Childerico, e a me perdona.  
*Chil.* Io quel? *Gus.* Ma chi m'accenta,  
 Che tu ancor non m'inganni?  
*Teo.* Il mio dolore,  
 L'odio mio tel confermi.  
 Perch'era padre a Sveno,  
 L'uccisor volea morto,  
 Perche non l'era a Childerico, io stesso  
 Bramar potea, che ne versassi il sangue.  
*Gus.*

*Gus.* Figlio. Chi Padre, mio Re.  
*Gus.* L'indole eccelsa  
 Mi ti addita, e'l mio cor. Tanta virtude  
 Non potea d'vn tal padre esser mai figlia.  
 Pur t'abbtaccio *Ad e Cla.* O contento.  
*Far. e Ger.* O marauiglia.  
*Gus.* D'vn mio figlio la vita  
 Fà vano il giuramento. Or, Faramondo,  
 Viui, e scorda i tuoi mali. Or ti concedo  
 Rosimonda in isposa, ed ella ommai  
 Venga a goder di sì felici euenti.  
*Far.* Non mi opprimete il cor, dolci contenti:  
 Sol Gernando il tuo amor... *Ge.* Vani ti spetti  
 Sia pur tua Rosimonda.  
 La colpa mia già me ne rese indegno;  
 Non ti dee minor prezzo  
 Vn Re cui desti e Libertade, e Regno.  
*Gus.* Ommai l'illustre scena,  
 Che tragico apparato esser douea  
 Al cader del gran Re, popoli, or sia  
 Spettacolo giuliuo a la sua gloria.  
 Tutta cada in Teobaldo  
 L'ira, e mora il fellon. *Ch.* Nò, viua; il dono,  
 Che ti richiedo, è questi.  
*Gus.* Viua sì, che al suo inganno  
 Io sol deuo l'onor del mio perdono.  
*Clor.* Sposo, Germano, or si felice io sono?

## S C E N A VI.

Rosimonda, e detti.

*Gus.* Figlia di Faramondo,  
 Già deciso e'l destin. *Ro.* Giurata auca  
 La sua morte il mio labbro.  
 Douea compirsi il giuramento, e tacqui.  
 Or



Orch'ei morì, ti chiedo,

Padre, cader per quella mano istessa

Che lui trafisse; ah seco

Fà che compagna io m'appresenti a Sveno.

*Gus.* Poiche brami la morte.

Io ti guido a morir. *Far.* Ma in questo seno

*Ros* O Dei *Far.* Sposa. *Ch.* Germana.

*R.* Tu viuo; e mio? Tu a me germà? quai beni

Tutti ad vn punto? ed in me fede auanno?

*Cl.* Fù di tanto piacer fabbro vn'inganno.

*Ad.* Tutto udrai, *Gus.* Qui ti basti

Saper che se' felice. Or plaude ogn'alma

A la virtù d'vn core

Che de l'Odio trionfa, e de l'Amore.

*Tutti.* Bella virtù,

Che rende forte vn cor.

D'Odio, e d'Amor

T'è gloria trionfar.

Anche al Destin

Fà forza il tuo poter,

Ed al piacer.

Ti guida il tuo penar.

Bella, &c.

*Fine del Drama.*